

Difficoltà, sforzi e speranze delle seconde generazioni che cercano di conciliare la cultura dei loro genitori con i costumi e le regole del Paese in cui sono cresciuti. Il ruolo della scuola, dove si manifesta la «diversità»

# NOI, RAGAZZI ANTI TABÙ

di **Germana Lavagna** e **Kibra Sebat**

# C

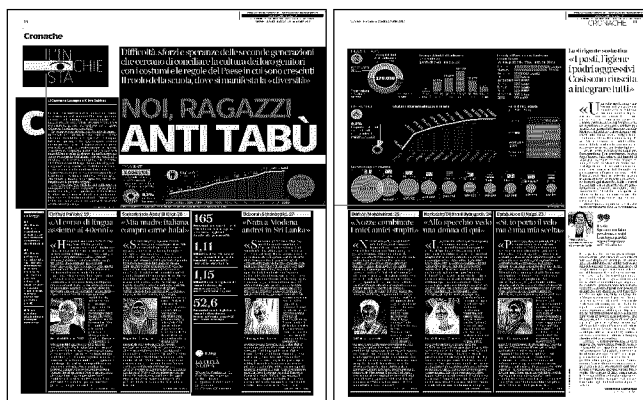
he cosa pensano le ragazze e i ragazzi della nuova generazione di italiani? Che cosa sperano, quali modelli hanno, come immaginano il futuro? E soprattutto: come riescono a conciliare la cultura dei genitori con usi, costumi e regole del Paese in cui sono cresciuti?

La cronaca nera riferisce di vicende drammatiche: veli imposti con la forza, matrimoni che diventano incubi, botte e segregazione. La quotidianità, spesso, è più leggera, quasi sempre meno violenta. Lo scontro generazionale, però, esiste. Ed è particolarmente duro per le ragazze, che devono contrastare mentalità arcaiche e maschiliste a volte derivanti da un'interpretazione retrograda dell'Islam. «Siamo costretti a mediare tra il mondo familiare e la società», dice Esraa Abou El Naga. Sono giovani gravati da grandi responsabilità. Pratiche: accompagnare la mamma dal medico e fare da interprete, per esempio, parlare con gli insegnanti del fratello minore. Sociali: aiutare gli ex immigrati ora cittadini italiani a «integrarsi», senza abbandonare le proprie origini.

È la questione più difficile del Millennio. E non possono affrontarla da soli. La scuola ha un ruolo centrale, primo spazio in cui si manifesta la «diversità» e la necessità di una mediazione. Ma serve poi il contributo di tutti. Queste sono le testimonianze di alcuni ragazzi di seconda generazione (a. cop).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IN  
CHIE  
STA



## La legge

● La cittadinanza italiana si acquista *iure sanguinis*, cioè se si nasce o si è adottati da cittadini italiani

● La cittadinanza può essere richiesta anche dagli stranieri che risiedono in Italia da almeno dieci anni e sono in possesso di determinati requisiti (come dimostrare di avere redditi sufficienti e non avere precedenti penali)

● Si può diventare cittadini italiani anche per matrimonio

## Cinthy Pañona, 19

## «Al corso di lingua assieme ai 40enni»

«Ho 19 anni, sono nata in Perù e ho raggiunto l'Italia 5 anni fa, quando avevo 14 anni. Ho dovuto rifare la terza media e poi mi sono iscritta al liceo scientifico. Dopo 4 o 5 ore di scuola, la mattina, frequentavo anche un corso di italiano per stranieri, due ore al giorno, per tre giorni alla settimana: gli studenti potevano essere miei coetanei o avere anche quarant'anni. Tutti stranieri, la differenza più lampante con la scuola diurna era l'apertura delle persone, l'interesse a parlare con gli altri, a conoscere i Paesi di provenienza e la cultura d'origine. Dopo un anno difficile di liceo ho deciso di spostarmi in un Istituto Tecnico, il Gramsci, dove mi trovo più a mio agio studiando amministrazione e marketing. Ho la passione per i



Arrivata dal Perù nel 2012

codici, il web, software come photoshop e programmi per creazione e montaggio video: da grande vorrei specializzarmi in informatica. Non ho modelli di riferimento, penso a me stessa, ai miei obiettivi. Crescere e migliorare le mie capacità è quello che mi fa sentire meglio. Credo che la soluzione per i ragazzi che fanno fatica a trovare serenità nel nuovo contesto italiano, possa essere lo psicologo familiare. Ce lo hanno spiegato a scuola che può essere una figura ponte tra noi giovani e i nostri genitori. Se si hanno problemi con i bulli, con la droga, con la famiglia. Le persone pensano che lo psicologo serva a guarire i pazzi ma non è così, è una persona che può aiutarti a comprendere i tuoi problemi e ti mette a confronto con le tue difficoltà. Se fai fatica a parlare con i tuoi genitori, puoi parlare con lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Samarkanda Abou El Kher, 28

## «Mia madre italiana compra carne halal»

«Sono cresciuta con una doppia cultura, e un doppio pensiero. Mia madre è italiana e mio padre è egiziano e musulmano. La mia famiglia è uno spasso, mia madre agnostica, va in macelleria islamica per comprarmi carne halal e mia nonna vota la Lega Nord. Quando ho letto la notizia della ragazzina rasata dalla madre perché non portava il velo, ho come prima cosa cercato di informarmi meglio. Al di là della veridicità della notizia, è molto importante per me precisare che c'è una differenza enorme tra la religione islamica e la cultura araba. Ad esempio, in Egitto, la nostra cultura è molto patriarcale. Il ruolo della donna è frutto di questa cultura, non della religione in sé. E questa è una lotta che noi ragazze musulmane



Ha genitori italo-egiziani

dobbiamo portare avanti. Portare il velo non è in contrapposizione a questa lotta: noi stiamo effettivamente combattendo la misoginia delle nostre culture di provenienza. Voler essere libere dalle catene di una certa cultura, di una certa mentalità: non solo quella dei nostri genitori, ma anche della cultura occidentale. Che cosa vuol dire vestirsi all'occidentale — mi chiedo io —: è mettersi i jeans? È togliere il velo? Anche l'Occidente ha una mentalità molto ristretta. Molti pensano che portare il velo sia una oppressione. Io non capisco da che cosa deriva questa ossessione di voler liberare la donna islamica. Liberarci da che cosa? Noi vogliamo piuttosto essere libere di vestirci come vogliamo. Per ogni ragazza che viene costretta dai genitori a portare l'hijab, ce n'è una che è costretta a levarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

165

**Per cento** L'aumento in Italia dei residenti stranieri (con regolare permesso di soggiorno) dal 2004 al 1° gennaio 2016

1,11

**Milioni** Quante sono le persone non italiane residenti nel nostro Paese (al 1° gennaio 2016) nella fascia d'età 0-18 anni

1,15

**Milioni** Gli stranieri regolarmente residenti in Lombardia. Seguono Lazio (645 mila) ed Emilia Romagna (533 mila)

52,6

**Per cento** La quota degli stranieri residenti in Italia di sesso femminile. Ma nella fascia 0-18 anni i maschi sono di più

 **Il blog**

## LA CITTÀ NUOVA

Il blog del Corriere.it «La Città Nuova» è aperto a testimonianze e suggerimenti delle nuove generazioni:  
[lacittanuova@corriere.it](mailto:lacittanuova@corriere.it)

### Deborah Senanayake, 27

## «Nata a Modena andrei in Sri Lanka»

«**S**ono nata a Modena nell'89, ho studiato Amministrazione e Finanza all'università e poi mi sono trasferita a Milano per la specializzazione in marketing. Ho trascorso alcuni mesi in Australia, da sola, prima che mi venisse offerto un lavoro in Ernest&Young ed entrassi a far parte della loro squadra come business controller. Mia madre è colf, babysitter e maestra di inglese; mio padre operaio. I miei genitori sono l'esempio dell'immigrato integrato: parlano un buon italiano, escono e fanno tardi la sera, in casa si mangiano piatti italiani e mia madre è sempre stata permissiva. Hanno sempre accettato che avessi un ragazzo italiano e forse lo preferivano a uno degli ultimi di origine srilankese, geloso e protettivo. Ma



Nata da genitori srilankesi

penso che sia una caratteristica soggettiva, non culturale. Siamo noi ad aver avuto la prima donna premier al mondo, Sirimavo Bandaranaike. In Sri Lanka la parità di genere è una realtà. La mia vita tra dieci anni? O rimango in Italia, a Milano, e

costruisco una famiglia: uno o due figli e sgomitare sui mezzi per arrivare puntuale, stressata dagli impegni tra casa, figli e lavoro. Anche se mi immagino una donna attiva, indipendente e forte. O vado in Sri Lanka: penso a tre figli, vedo spazi ampi, il caldo, il mare. E un'economia vivace che premia le idee imprenditoriali, con i giusti sacrifici. Mentre gli Stati Uniti costruiscono muri, la Gran Bretagna esce dall'Europa e l'Australia rende difficile il permesso di soggiorno, riscopro il mio Paese d'origine che sta crescendo economicamente. I miei genitori sono dei miti e arrivano da lì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

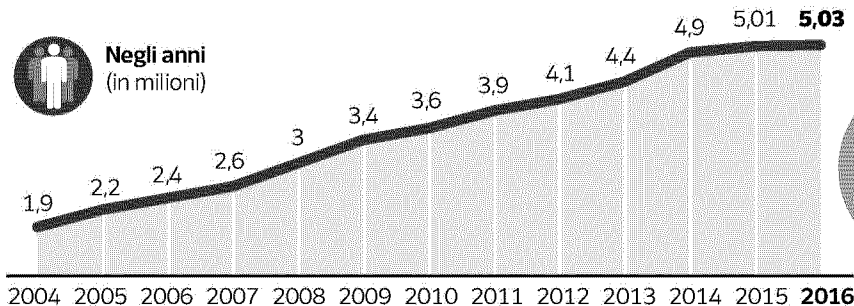
## L'ANAGRAFE

**5.026.153**

La popolazione straniera residente regolarmente in Italia (al 1° gennaio 2016)



**Negli anni**  
(in milioni)



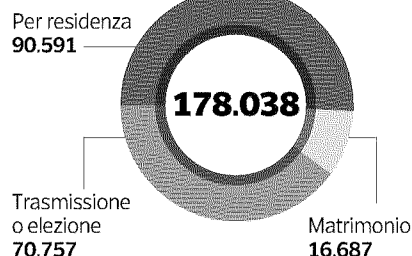
**435 mila**  
 Gli stranieri in Italia senza un valido titolo di soggiorno

Fonte: elaborazione Corriere della Sera su dati Istat, Ismu, ministero dell'Interno e ministero dell'Istruzione

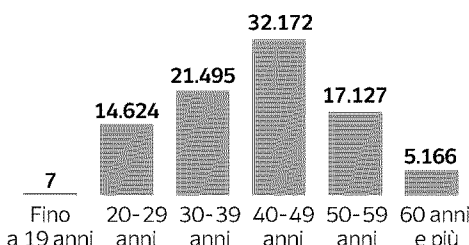
## I NUOVI CITTADINI



**Le acquisizioni di cittadinanza**  
(anno 2015)

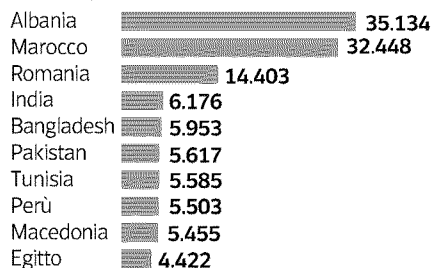


**Le acquisizioni di cittadinanza per residenza**  
(per fascia d'età - anno 2015)



**I principali Paesi dai quali arrivano i nuovi italiani**

(sulle acquisizioni di cittadinanza del 2015)



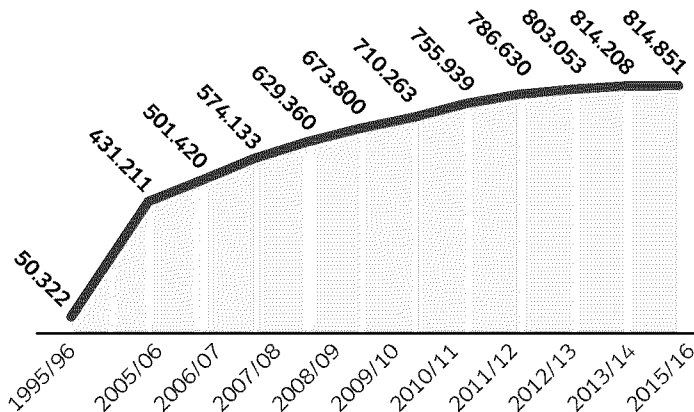
## L'ISTRUZIONE



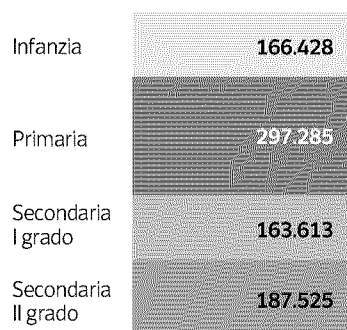
**9,2%**  
 La quota di studenti stranieri iscritti nelle scuole d'Italia (nel 2015/2016)



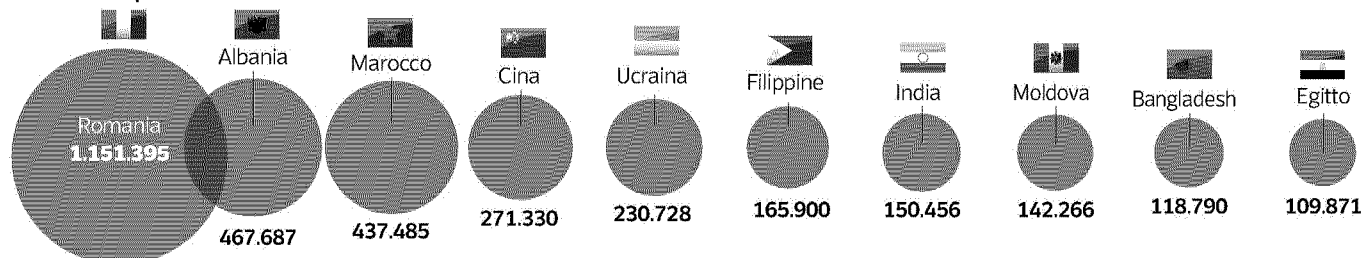
**Gli alunni stranieri nelle scuole italiane**



**Per ordine di scuola**  
(nel 2015-2016)



**Le comunità più numerose**

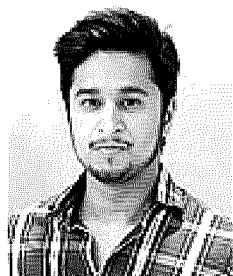


Corriere della Sera

## Burhan Mohammad, 25

«Nozze combinate  
I miei amici stupiti»

«Non mi sento diverso dai miei amici italiani, anzi penso che siamo uniti da un maggiore senso di fratellanza, non "nonostante", ma grazie alle nostre differenti culture. È proprio il concetto di diversità a piacermi: la mia cultura mi stacca dalla mia solita routine. Il fatto di festeggiare più volte durante l'anno, di mangiare specialità esotiche, di poter parlare un'altra lingua, di avere costumi variopinti nel mio armadio, mi dà una grande soddisfazione. Certo, della mia cultura d'origine non mi piace tutto. Ci sono pregiudizi duri a morire, soprattutto nelle vecchie generazioni, che giudicano noi giovani su tutto, a partire da come ci vestiamo. Si parla tanto del velo, ma io che amo vestirmi bene, in pantaloni e camicia,



Dal Pakistan al Veneto

mi devo sorbire la disapprovazione degli anziani, che dicono che sono un poco di buono. Guai se metto un braccialetto o una collanina, la critica è dietro l'angolo: "Sicuramente non è un bravo musulmano". Sono italiano, ma anche un pachistano musulmano: non penso che queste due cose entrino in conflitto. Mi sono sposato un mese fa con un matrimonio combinato. Tutto via messaggi WhatsApp! In quattro giorni mi sono trovato fidanzato con una ragazza che non avevo mai visto, che sta dall'altra parte del mondo. Sono andato in Pakistan e ho firmato il contratto davanti all'imam, ancora prima di conoscerla di persona. E poi mi è piaciuta tantissimo, siamo molto innamorati. I miei amici di Verona, quando gliel'ho detto, mi hanno detto: "Ma tu sei un mona!". E poi mi hanno fatto le condoglianze!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nadeesha Dilshani Uyangoda, 24

«Allo specchio vedo  
una donna di qui»

«La comunità srilankese è composta da persone con una grande capacità di integrazione, grazie anche all'apertura del buddismo, il culto principale. Quando è arrivato il momento di scegliere la scuola superiore, mia madre mi incoraggiava a intraprendere il percorso liceo-università. Il contesto italiano che mi circondava, invece, mi chiedeva perché volessi fare il Classico e studiare la cultura occidentale se tanto ero "praticamente indiana". Ma ha avuto la meglio il consiglio di mia madre, prima colf e badante, oggi estetista e parrucchiera: sono all'ultimo anno di giurisprudenza e sogno una carriera da giornalista. Avere radici per me significa avere una famiglia, nel proprio Paese d'origine, da cui tornare; saper parlare



Dallo Sri Lanka al Milanese

e scrivere bene la propria lingua e, nel mio caso, praticare la religione buddista. Per essere italiani, invece, serve sentirsi italiani, prima di tutto, una città in cui avere radici; parlare in italiano non basta: io sogno, parlo, e scrivere bene la propria lingua e, nel mio caso, praticare la religione buddista. Per essere italiani, invece, serve sentirsi italiani, prima di tutto, una città in cui avere radici; parlare in italiano non basta: io sogno, parlo, e questo fa di me un'italiana. Quando mi guardo allo specchio vedo una ragazza italiana, poi le mie origini. Per tanti che conosco, invece, prevale la provenienza srilankese; ha la meglio la disinvoltura con cui parlano srilankese e con cui vanno al Tempio. Quattro anni fa ho iniziato a frequentare più persone come me, a cavallo tra due culture, per conoscermi meglio e confrontarmi. Ma sono convinta del forte legame che unisce gli uomini alle città in cui crescono. Gli uomini sono locali, non nazionali. Il concetto di Stato non esiste in natura, e le idee di nazione cambiano nel tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Esraa Abou El Naga, 23

«Sì, io porto il velo  
ma è una mia scelta»

«Purtroppo esiste un grande divario generazionale e culturale tra genitori e figli. Cresciamo in un Paese che ha una cultura diversa da quella della patria dei nostri genitori, per cui siamo costretti a mediare tra il mondo famigliare e la società. Sicuramente, però, spesso sono i genitori stessi a confondere religione e cultura. A casa mia io non ho ricevuto alcuna imposizione, ma ho deciso di indossare l'hijab di mia volontà, per di più l'ho messo anche prima del tempo, perché mi faceva sentire più grande, più donna. Poi, crescendo, ho capito più a fondo i motivi religiosi che mi hanno convinto a continuare a portarlo, anche e soprattutto in un periodo come questo, in cui è particolarmente difficile essere una donna velata in un Paese occidentale.



Nata in Italia da egiziani

Perché sì, mi sento pienamente italiana, ma vengo ancora giudicata. A volte mi si fanno domande a cui sono stanca di dover rispondere: "Sei pelata? Non hai caldo? Dormi e ti fai la doccia con il velo?". Un episodio che mi fa sorridere è quando il professore di ginnastica al liceo ha chiesto di firmare una liberatoria ai miei genitori che lo sollevasse da ogni responsabilità nel caso lo spillo con cui fermo il velo mi avesse bucato la testa ferendomi mortalmente. Se prendo ad esempio me stessa, mi chiedo in che cosa differisco dalle ragazze italiane: porto il velo? E quindi? Personalmente, non mi sento diversa, anzi, forse mi sento più libera qui di professare la mia fede secondo la mia volontà, che non nel mio Paese, dove magari i retaggi culturali influenzerebbero di più le mie scelte nel modo di professarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA